

**SULLA TOMBA
DI GIUSEPPE
MAZZINI CANTO
DI GIUSEPPE
CASTIGLIA**

Giuseppe Castiglia



SULLA TONDA

di

GIUSEPPE MAZZINI

CANTO

di

GIUSEPPE CASTIGLIA

Prezzo Centes. 20.

A Benefizio del Monumento da erigersi

A MAZZINI

SASSARI TIP. G. DESSI

1872.

10

11

12

13

14

15

16

17

18

ALL' AVVOCATO

DOMENICO BUSTICCA

CITTADINO GENOVESE

Signore,

*Intitolati a Lei vengono alla luce questi versi ch'io
bramerei interpreti dei suoi di beneficenza dei giovani
non uniti per i suoi generosi Concittadini; e pegno
insieme così del patto fraterno che sempre stringerà
Savari e Genova, come dell'allo che preme gli an-
tichi vancari fra conquistato e conquistatore.*

*Ella, ne sia certa, non indignerà la libera-offerta;
l'Achillini, recato quel famoso sonetto a Luigi XII,
n'ebbe in premio mille modi per vero; e me baste-
rebbe in ricompensa ispirante un dolce pensiero per
questa mia terra. Nel posto giusto ch'Ella le diede,
m'accorse che molto miserie la Sardegna non le me-
rita, e che non fu al tutto indegna dell'amore che le
portava quel Savaro, della perdita del quale vorrei al-
lontanare almeno parte dell'angoscia.*

Savari, 19 Marzo 1872.

*Devotissimo
Giuseppe Castiglione
Sedotto
nel Libro Anna*

101

102

103

104

105

CANTO

È ver che nulla possa
Sulla tomba del forte
Avere più la morte — ed è pur vero
Che, invincibil gigante,
Insidiasi il pensiero
Dalle caveri sante
Ma a chi rimane, un vóto immenso in coro
Oltimò, lascia l'addio
Dell'unico o del giusto che si muore,
E insaziabil brama
Di sollevarsi per le sfere a Dio
A raggiunger chi s'ama . . .

Puogor, Padre d'Italia, e tu sì presto
I tuoi figli abbandoni? In terra mai
Non moverà lo spirto
Che in noi, sacra Vestal, tenera dea

Il foco della patria? E dunque a cui
 Di tua verde diva le nostre menti
 Non brilleran di quella santa luce
 Che le tocche cecità onde la, truce
 S'ammanta brucia?

 Ferma, ti ferma,
 O spirito sublime, or dà morire
 Non è ancor tempo; or che si destin l'io
 Delle poveri genti incatenate,
 Or che scende a ballaghe
 Forza e Ragione, or che la punta è aguzza
 Da penetrar quella terribil maglia...
 Ma tu deliri, o Tizio!

 In sulla mezzanotte un angiol bruno
 Calar fa viso sulla camerella
 Dove giace: « T'aspetta,
 « Amico, l'Idha, ch'è terminato il giorno
 « Delle miserie. » Ed Ei - « Volenteroso
 « Al decreto del ciel piego la testa;
 « Ricorditi però, Padre, di questa
 « Tappia Italia mia - - -
 E col nome d'Italia Egli fuma.

 Tu piangi. Italia? È vano
 Il pianto adesso, allor pianger dovrai
 Quando il figlio vedrai
 Per la terra sanguinosa ed infelice,
 O barbara, matrice

Ed in serpe pietosa, e quando il pace
 A lui mancava e il capo
 Minacciava il pugnai dell'esortazio
 Temperava l'umano
 Cordoglio, ed il cammino
 Proseguiva pacando,
 Chiedendo solo al mondo
 Incontro ai tristi alla
 Che della libertà pel cor si cara
 Spogliato aveva la patria o della vita.

Ma soggiugnando i tristi: « È chi è l'andace
 « Ch'osa parlar di libertà? La gola
 « Il carattere a lui stringe, si tace...
 « Se no si mard... » O del Signor del Norte
 Vollesto schiare, non, scordare
 Che consegnavi i liberi alla morte.

Libertà, libertà, tanto desio
 Onde l'uomo si innalza,
 Dell'universo re, vicino a Dio,
 Vestiti a braso, è morto
 Quasi che l'ebbe risorto
 Dal sepolcro a', - risibile titolo -
 T'avea gettato il dispotismo invano

Addio di fanciullezza
 Delai veglia, quando su quelle carte
 Ad er ad er di gioia e di dolore
 Batter sentiva l'innocente core.
 O saria palpitare! E quando il letto,

Il tuo letto m'accogliera, daleo
 Il labbro giovinetta
 Scegliere tal preghiera:
 « O buon Gesù, che in terra
 « Per vera libertà colisti guerra
 « Soffrir delusi, quando
 « Il terribil lutto scorrea, quando
 « Per l'universo, guerra
 « Il santo Vesuvio dell'Italia Anch'egli
 « Per gridar libertà verso le genti,
 « E la poter! e i parenti
 « E i dolci amici abbandonava, e tutto
 « Anch'egli è buon con'ei tu, deli il fiato
 « Dell'esilio gli addolcia, o alla distretta
 « Sia quel poter crudele
 « Che il bel mondo di Dio fa tanto bruttal
 Avventurati voi,
 O santissimi prodi, a cui fu dato
 Di santarvi di dolor. Ma a noi
 Che mai concesso il tuo fu
 Medesimi, fredda, marmatai dea
 Eterna n'accompagna,
 Ella nell'uomo o l'uomo in lei si bea.
 Di di che al paradiso
 Tornò l'anima stanca
 Tutte brillò d'insolito sorriso,
 Di generosi un'immortal corosa
 Ti restò sul capo benedetto,

E il tuo Colosajo al petto
 Ti stringeva amoroso.
 « Diletto figlio della patria mia,
 « O ben degno di me! Chè se animoso
 « I tuoi le speranze d'Ereolo segui,
 « Tu pur di libertà sui presti legai
 « Oltre i confini di Francia scorresti,
 « O meraviglia! Ed all'Italia desti,
 « A me simile, al terrore del senario
 « D'un altro mondo il dono
 « *Il mondo del Poenaro!* »

Su Goffredo, Goffredo,
 Ecco iludente ad abbracciarti, sorgi
 Dalla mediana e porgi
 Un inno a Lui che già cantasti in questo
 Di colpa e di dolor saggioro mesto,
 Saceri limpido il canto
 E non temere; il gallico facilo
 Raggiungere col nuovo in componimento
 E a te, bardo gentile,
 Non può turbar di nuovo l'armonia
 E della vita e della poesia (*).

Ma sulle dure sbarre in romperi
 Della prigione, o lacopo, (**) il vitale
 letargo; e scritto sulla mura nera
 Nell'Africana il grido che al fatale
 Dipartir dello sposo
 Malediceva. — « Che facciamo di questa

« Quanti vita? E forse essa fa tola
 « Al mio Giuseppe. Cori! »,
 « Un punto sul sì more. . . »
 Ti ricaserta allin: esso ritorna
 Già l'unico all'unico;
 E solo quell'unico
 Sospira di vendetta
 Ne lancerà quel di, che in sulla vetta
 Del deviato monte gridò un vate:
 « Sorge l'aurore, e genti addormentate! »
 Allora in pace serai
 Nobile figlio d'Ichana una corona;
 Nè il piumo del soldato potrà mai
 Sbandarcela; di Dio
 Corri al treno e gli di: « Padre, la buona
 « Nibba delle grati
 « Di lacrimare è stanca; e siano spenti
 « I lumi suoi, anzi mutati in sasso;
 « O di' ella di Laita
 « Ai figli strappa l'apallino sardo,
 « E gli dei dell'Olimpo ruina in basso ».

Se ANSICORA, MAZZINI, TOLA scritto
 Vedrai sulla bandiera,
 Il braccio d'ogni Sardo sarà levito,
 Sarà di Grazia l'ultima sera!

NOTE

(7) Goffredo Mameli, il simpatico poeta « guerriero », spento sotto le mura di Roma dai soldati del Presidente della Repubblica Francese, Luigi Napoleone, poi Napoleone III.

(8) Jacopo Ruffini, il più grande amico della giovinezza di Manzoni, si rappe il cranio contro l'intermezzo del convento, dopo aver scritto sulle mura il noto verso con cui Didos impicca ad Enea.

« Exoritur aliquis nostris ex oculis illic »
 Il qual verso suona « Sorge qualche vendicatore
 dalle nostre ossa ». E ciò per un mio amico
 Dottore in molte Leggi, che non capisce il le-
 tino, e se ne tiene ! ...

1. $\frac{1}{2}$ of the total population

2. $\frac{1}{4}$ of the total population

3. $\frac{1}{8}$ of the total population

4. $\frac{1}{16}$ of the total population

5. $\frac{1}{32}$ of the total population

6. $\frac{1}{64}$ of the total population

7. $\frac{1}{128}$ of the total population

8. $\frac{1}{256}$ of the total population